



COMUNE
Il vicesindaco, Adriana Scaramuzzino (a sinistra) con la responsabile del servizio minori, Annalisa Faccini

L'INTERVISTA

«Sofferenza enorme Anche nell'abbandono c'è una scelta protettiva»

I numeri dimostrano che c'è un aumento di bimbi dati in affido, tra zero e sei anni. Erano 31 nel 2004, 47 due anni dopo. L'impennata riguarda i minori riconosciuti alla nascita ma allontanati dal giudice per fragilità della famiglia d'origine.

«L'aumento dei casi è innegabile. Aumenta il disagio e quindi il numero delle persone che ci chiedono aiuto». Annalisa Faccini, responsabile del servizio minori in Comune, non vuole enfatizzare i dati ma riconosce che il fenomeno è in crescita.

Esistono casi non intercettati dai servizi sociali?
«Mi pare molto difficile. Chiaro, non possiamo averne la certezza al cento per cento».

Sono più stranieri o italiani i bimbi abbandonati tra zero e sei anni?

«Nelle nostre statistiche, gli stranieri sono più numerosi. Ma non è una maggioranza così schiacciante».

Come si arriva all'abbandono?

«Le storie sono sempre molto complesse, la sofferenza è enorme. C'è di mezzo una scelta protettiva verso il bambino. Non ho mai visto una donna, una madre, andarsene a cuor leggero. Più spesso c'è la presa d'atto delle proprie difficoltà. Per questo diciamo alle famiglie affidatarie di spiegare al bambino: tua mamma ti ha voluto così bene da lasciarti in mano che ti potevano proteggere. Non è raro che le madri lascino un se-

gno, nella culla. Un regalo, un pensiero per il figlioletto, una traccia».

Non è come abbandonare un neonato in un cassonetto.

«Per fortuna tragedie così a Bologna non sono mai capitate. Una volta un bimbo è stato lasciato in una chiesa ma la mamma si è fatta viva poche ore dopo».

Servirebbe un'altra volta la ruota degli esposti?
«No, credo proprio di no».

I numeri dimostrano che il ritorno in famiglia è difficile, raro.

«Per questo nel corso degli anni abbiamo cambiato il modo di lavorare e abbiamo aumentato l'accoglienza di neonati e mamme, insieme. Ci sforziamo di potenziare al massimo l'aiuto».

Nel frattempo c'è sempre più bisogno delle famiglie affidatarie.

«E' vero. Sicuramente un'esperienza del genere non è molto in linea con lo stile di vita dei bolognesi. Conta anche questo. I risultati nel complesso sono buoni. Ma la 'promozione', diciamo così, dev'essere ripetuta di continuo. Il discorso vale in generale. E' meno vero per i piccolissimi. Sicuramente c'è più disponibilità ad accogliere un neonato».

Per questo è stata pensata la Rete.

«Il concetto di famiglia aperta, con una serie di rapporti che la sostengono, è una delle garanzie migliori per l'affido». Sembrava, anzi, il requisito di base.

r. ba.

IL PROBLEMA

Affidi, c'è bisogno

Cresce il numero dei bimbi abbandonati

di RITA BARTOLOMEI

INTANTO si sono fatte avanti le prime due famiglie. L'obiettivo è di arrivare a dieci. Così potrà essere una rete. «Accogli un figlio in casa tua», è lo spot che i bolognesi sentono ogni tanto alla radio. Non si richiede il bel gesto di Natale, è proprio una scelta di vita. C'è bisogno di famiglie per gli affidi. C'è urgenza. Soprattutto per i bimbi già svezziati. Perché quelli appena nati e abbandonati — un tempo si chiamavano 'gli esposti' — trovano accoglienza più facilmente. Ci sono mamme che non li riconoscono e altre che provano a tenerli ma non ce la fanno, perché inguaiate con la droga o perché la mente è altrove. Le patologie psichiatriche sono la vera emergenza. Allora decide il giudice.

L'AMMINISTRAZIONE ha chiesto aiuto al privato sociale. La cooperativa 'La Rupe', con il suo centro di accoglienza, sta pro-

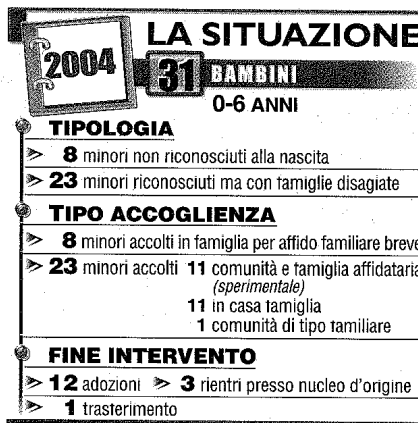
vando a costruire la Rete. Progettato in collaborazione con gli Istituti educativi e il Centro per le famiglie del Comune. Sabrina Dalla, il tutor — quella che affianca e sostiene i candidati — riconosce: «Stiamo cercando di realizzare un modello di affido custodito, con un sostegno forte da parte nostra e la presenza della famiglia d'origine. Perché per un bimbo che non sia neonato quel legame c'è comunque. Ma non è semplice trovare genitori disponibili all'accoglienza. Conta anche l'immaginario di paure e la mancanza di informazioni». Un affido — rinnovabile — dovrebbe durare da 3 mesi a 2 anni. Dovrebbe. Spesso quel periodo è superato. Di sicuro questo non aiuta, anche psicologicamente. Per chi accoglie il bambino, lo strappo della separazione rischia di essere molto più doloroso. «L'esperienza dell'affido è un'incredibile palestra emotiva»,

non si perde d'animo Piera Poli, educatrice della Rupe, responsabile dell'infanzia e del sostegno ai genitori. La cooperativa è impegnata anche nel progetto 'La ciccogna', che dal 2004 si è preso cura di 15 bimbi abbandonati, da zero a tre anni, dieci di questi sono stati adottati. Il nido della Rupe, che ogni giorno accoglie i piccolini in affido, fino a una cert'ora del pomeriggio, è un indirizzo segreto, perché così dev'essere. Entrando si sente profumo di biscotti, quelli di pasta frolla a forma di stella o cuore che fanno sentire i bambini a casa.

I GENITORI affidatari sono stati trovati con il passaparola. «Ma per la Rete il tam tam non basta — chiede aiuto Poli —. Così andiamo a cercare le famiglie dove s'incontrano. In parrocchia, tra gli scout». Insomma negli ambien-

L'IMPENNATA

I bambini (tra zero e sei anni) dati in affido sono in aumento: erano 31 nel 2004, oggi sono 47. E c'è bisogno di trovare famiglie disposte all'accoglienza



Da sinistra: Sabrina Dalla, Piera Poli e Anna Branca della Coop La Rupe

Da Bologna un aiuto per l'Africa: adottare

E'APPENA tornato da Nairobi con un nuovo progetto: aiutare i ragazzi di strada. Gianpietro Monfardini, 67 anni, ingegnere, nella sua precedente vita dirigente delle ferrovie, sta cercando nuove strade per il Cefa di Giovanni Bersani. Responsabile del sostegno a distanza, nell'ultima trasferta africana ha messo sotto esame un esperimento iniziato un anno e mezzo fa. Spiega: «C'è un gruppo di operatori che sta lavorando con decine di minori in un istituto del circuito giudiziario minorile. Arrivano lì perché la polizia li pesca per strada o perché hanno commesso piccoli reati. Che fine fanno? La legge prevede che il minore torni in famiglia, se non ha commesso crimini». Ma spesso l'esperimento fallisce. «Anche perché un poliziotto — ragiona l'ingegnere — anche nel migliore dei casi non è la persona giusta per questo scopo».

A Nairobi, ricorda Monfardini, ci sono «tra i 70mila e gli 80mila minori di strada. Quasi tutti arrivano dalle baraccopoli, che contano due milioni di abitanti su una popolazione di quattro». Ma cosa si aspetta da Bologna? «Un aiuto concreto — spiega l'uomo del Cefa —. Parliamo di sostegno perché nella parola 'adozione' c'è l'idea di qualcosa di esclusivo, 'il mio bambino'. Il Cefa è nato per finanziare lo sviluppo. Poi, con il sostegno a distanza, da dieci anni la creatura di Bersani porta avanti entrambe le cose, famiglie e progetto. L'unico modo, suggerisce Monfardini, per cambiare davvero la vita, la».

OBIEZIONE: ma perché andare tanto lontano? Le baracche sono anche qui. Sereno: «Perché il nostro obiettivo è dimostrare ai governi dei paesi poveri che una strada per migliorare è possibile, che costa un tot».